

3.5. RICOGNIZIONE DELLE EMERGENZE ARCHITETTONICHE SIGNIFICATIVE

Di seguito si riporta la ricognizione degli immobili sia di proprietà comunale che di proprietà privata ricadenti nel centro antico e, quindi potenzialmente interessati da strategie di riqualificazione urbana.

3.5.1. FONTANA GRECO ROMANA

La fontana greco romana è posta al piazzale antistante il ponte Porta Terra (Papa Wojtiva).



FIGURA 29 – FONTANA GRECA

TRE NINFEE trasformate dalla pietà degli dei in fonti perenni. Il primo mito svolge il tema della Zelotipia con Dirce, moglie del re Lico di Creta, sacrificata dalla gelosia e dalla vendetta di Anfitione e Zeto furenti per le offese fatte all'onore della madre Antiope, alla ferocia di un toro indomito. Vi è trasfuso in questo mito, nel linguaggio criptico ed erudito, l'avvertimento a rifuggire dal sentimento della gelosia e dal furore della vendetta. All'estremo opposto vi è raffigurato il mito ovidiano di Biblide che arse d'innaturale amore per il fratello Cauno, raffigurato nell'inorridito atteggiamento di fuggire dalle insane voglie dell'adolescente sorella. Anche qui è leggibile un chiaro monito contro l'incesto ed un invito alla castità dei costumi e a temperare le passioni

nell'alveo dell'amore coniugale che ben è espresso nel comparto centrale della fontana, dove sono riconoscibili la dea Venere che cinge con un laccio i corpi nudi di due amanti mentre l'alato Cupido scocca il fatale dardo d'amore. E' il mito intramontabile di Salmace, la ninfa amata da Ermafrodito e che, come esplicita il distico latino di Ausonio, "per aver desiderato tanto il suo uomo ha visto formarsi un sol corpo", felice la donna ma ancor più fortunato l'uomo che si è unito in un sol corpo alla fanciulla amata. E' chiaramente qui sottolineata la sacralità del matrimonio, benedetto dagli dei e propiziato dall'amore, nel cui ambito soltanto, ammonisce il monumento, è consentita la consumazione del rapporto sessuale.

3.5.2. CHIESA DI SANTA MARIA DEL CANNETO

Quest'edificio sacro fu riedificato dalle fondamenta nel 1696 sullo stesso luogo in cui sorgeva la vecchia chiesa, nel XVI secolo amministrata dai Cavalieri teutonici di S.Giovanni e tenuta in commenda dall'abate di S.Giovanni di Siponto. E' un gioiello di architettura barocca ed imita all'interno l'impianto e le decorazioni lapidee della Chiesa Cattedrale. Fu sede di una Confraternita laicale, oggi nella Parrocchiale del S.Cuore, e luogo di particolare devozione per la Madonna sotto il titolo della Visitazione.



FIGURA 30 – CHIESA DI SANTA MARIA DEL CANNETO

Al suo interno conserva pregevoli dipinti del XVII e XVIII secolo tra cui, una "Santa Lucia" del pittore gallipolino Giovan Domenico

Catalano ed un "martirio di S.Cristina" derivato dall'Olindo e Sofronia di Luca Giordano. Nel presbiterio è oggi conservata la statua lapidea di S.Nicola (XVI sec.), proveniente dalla distrutta chiesa di S.Nicola del Porto. Notevole il controsoffitto a lacunari dei primi anni del '700 che esibisce al centro l'immagine dipinta sul legno della Madonna del Canneto, da un originale in tela che si conserva in ovale nell'abside dove si può anche ammirare un bell'esempio di statuaria in cartapesta raffigurante la Visitazione di Maria Vergine. Questo tempio è caro alla memoria dei Gallipolini che nella piazza antistante usavano praticare una ricca ed accorsata fiera in luglio nella ricorrenza della festa della Madonna del Canneto. La chiesa ed il suo ampio slargo ebbero una fortunata illustrazione con la bella incisione realizzata nel 1786 da Martini, su disegno del Des Préz, ed inserita nell'opera del Saint Non: "Voyage en Italie".

3.5.3. CHIESETTA DI SANTA CRISTINA

Fino al 1607 questa antica cappelluccia affiancava i plinti di testata del ponte levatoio collegante il territorio alla città attraverso un viottolo che, periplando lungo le fiancate del Rivellino, si immetteva sul ponte levatoio della porta di città.



FIGURA 31 – CHIESA DI SANTA CRISTINA

E' dedicata alla Vergine di Bolsena, Santa Cristina, e al suo interno Fino al '700 esisteva un altare ad essa dedicato. Riconvertita ad uso profano, fu recuperata a funzioni di culto a partire dal 1865 ed, in occasione della grave epidemia di colera verificatasi in città nel 1867, crebbe la devozione alla Santa, cui si attribuisce il



miracolo della cessazione del morbo nel primo giorno del triduo di preghiere introdotto in quell'anno dai fedeli. La chiesetta rimase esposta per più secoli alla forza del mare, quando ancora non esisteva l'attuale molo e le onde s'abbattevano con furia sulla fragile costruzione, tanto da accrescere la convinzione nei Gallipolini circa la particolare protezione accordata dalla Santa a questo antico tempio.

3.5.4. CASTELLO

E' una classica opera fortificata ristrutturata profondamente tra XVI e XVII secolo su di un preesistente impianto bizantino e medioevale.



FIGURA 32 - CASTELLO

A pianta quadra e rinforzo agli spigoli con strutture bastionate di epoca aragonese, conserva all'interno tracce di precedenti stratificazioni. La sua struttura è rinforzata, verso il continente, da un Rivellino con funzioni di difesa avanzata verso la terraferma. Il castello era anticamente circondato da un fosso in parte navigabile progettato nel 1484 dai Veneziani. L'ingresso prospettava le mura civiche della città con passaggio attraverso un ponte levatoio in legno. All'interno è visibile l'ampio cortile ed entrando dalla porta di ingresso, si nota, sulla sinistra, l'antica cappella e, sulla destra, il corpo di guardia. Dell'originaria antica struttura sono ancora visibili i sotterranei ed i camminamenti casamattati dei tre bastioni angolari dei quali, possente per dimensioni e robustezza costruttiva, quello a pianta ennagona di N-E, mentre non più esistente, perché crollato sul finire del XVIII secolo, è quello di S-O. Attualmente il fronte che prospetta sulla città risulta ingabbiato nell'edificio neoclassico, realizzato nel

1881, del mercato comunale. Fu anticamente governato da un regio castellano, generalmente di nazionalità spagnola, restando armato fin dopo la prima guerra mondiale. Sede dall'800 di uffici finanziari vi è oggi alloggiato il comando di compagnia della Guardia di Finanza.



FIGURA 33 - RIVELLINO

3.5.5. RIVELLINO

E' strutturalmente costituito da un torrione fortificato con funzione di testa di ponte avanzata di difesa del castello verso il territorio in modo da poter contrastare gli assedi da terra e coprire con una gittata utile il fuoco nemico.



FIGURA 34 - RIVELLINO

Tali caratteristiche strutturali e funzionali furono ideate, sul finire del 1400, dall'architetto senese Francesco di Giorgio Martini, che aveva collaborato con il Laurana per la costruzione del Palazzo ducale di Urbino e che era venuto al seguito del Duca di Calabria, dopo la riconquista di Otranto, con l'incarico di rinnovare e riprogettare l'intero sistema di difesa del regno nel Salento meridionale, il più esposto alle aggressioni turche.



FIGURA 35 - RIVELLINO

il 1515 ed il 1522, sotto il dominio spagnolo dei Viceré di Napoli, nell'ambito di una imponente serie di lavori che interessò anche, e fino al 1580 ca., la costruzione dei muri scarpati dei torrioni del castello e delle cortine ed il rifacimento della via d'accesso alla città.

3.5.6. IL PONTE D'INGRESSO ALLA CITTÀ

Nel 1601 fu progettato, in conseguenza della realizzazione del distacco del Rivellino dal Castello, e realizzato tra il 1603 ed il 1607, un nuovo ponte d'ingresso alla città impostato su 12 archi e con un ponte levatoio in legno all'ingresso della grande porta di città.

Con tale ponte si deviò di fatto la via d'ingresso in città, per cui anticamente si transitava a lato del fronte cinquecentesco della fontana pubblica nel largo del Canneto e lungo i fianchi del Rivellino. Ben poco oggi resta del ponte secentesco e della sua originaria struttura, provvista di teste di ponte e di un grazioso cordolo marcapiano ad archetti e torelli barocchi, ricoperti sul finire degli anni '40 da una amorfa paratia in carparo su

ambe le fiancate, resasi necessaria per allargare il fondo stradale e renderlo agevole per le moderne esigenze di traffico cittadino.



FIGURA 36 – PONTE D'INGRESSO ALLA CITTÀ



FIGURA 37 – PONTE D'INGRESSO ALLA CITTÀ

3.5.7. SPIAGGIA DELLA PURITÀ

Il Seno della Purità, prende il nome dall'omonima chiesa che sorge di fronte, dà vita alla caratteristica spiaggia che fiancheggia una sezione di circa 300 m. delle mura che circondano la città vecchia.



FIGURA 38 – SENO DELLA PUROTÀ

Affacciandosi dalle mura si può ammirare uno dei paesaggi più suggestivi di Gallipoli. Da qui in poi ha inizio la riviera Nazario Sauro lungo la quale sorgeva la Torre della Purità o della Ghizzena, andata distrutta intorno alla fine del secolo scorso. Proseguendo si incontrava la Torre di Sant'Agata o delle Saponare che prendeva il nome dalla cappella della Santa siciliana e dagli opifici che si trovavano nei pressi in cui veniva prodotto, da donne esperte, il sapone.



FIGURA 39 – SENO DELLA PURITÀ

3.5.8. PALAZZO PIRELLI

Esibisce finestre classiche con bel portale e loggia barocca al fronte che s'affaccia sul Duomo. Su Via De Pace si apre l'antico portale cinquecentesco catalano-durazzesco.

Da vedere l'interessante soffitto dell'antico ingresso del palazzo che, trasformato dall'800 in locale farmacia, il cui arredamento è sopravvissuto per le amovibili cure degli attuali proprietari Arlotta-Provenzano, conserva la originale decorazione lapidea a festoni, con formella centrale in chiave mitologica e mascheroni raffigurante la dea Minerva armata col gallo sacro e la Fortuna con il corno dell'abbondanza ed il timone. Appartenne alla nobile famiglia Pirelli estintasi con Pasquale nel XVIII secolo.



FIGURA 40 – PALAZZO PIRELLI



Comune di Gallipoli

COMUNE DI GALLIPOLI
PROGRAMMA INTEGRATO RIGENERAZIONE URBANA (P.I.R.U.)
DEL CENTRO ANTICO

3.5.9. CHIESA EX CONVENTUALE DI S.FRANCESCO D'ASSISI

Questa Chiesa vanta la tradizione, che non regge granché comunque con la critica storiografica, della sua erezione ad opera del fraticello d'Assisi, S.Francesco, nel 1217. Nessun avanzo architettonico e strutturale sopravvive mentre sono rintracciabili, nel chiostro conventuale confinante con la Chiesa, i segni della presenza francescana dell'osservanza, prima della riforma dell'ordine, nel XV secolo. La facciata in tufo carparo fu realizzata nel 1736 su canoni stilistici barocchi propri della cultura salentina ed applicata sulle lezioni del Borromini da Mauro Manieri.

L'interno a tre navate e con scansione degli spazi con paraste tardo cinquecentesche fu abbellito ed arricchito di stucchi nel primo ventennio del '700. A questa Chiesa è legata la tradizione popolare relativa a Misma il mal ladrone.



FIGURA 41 - CHIESA SAN FRANCESCO D'ASSISI

3.5.10. CHIESA E CONFRATERNITA DEL CROCEFISSO

Questo sacro tempio è sede della Confraternita del SS.mo Crocefisso istituita nel 1642 dal vescovo di Gallipoli mons. de Rueda. Già organata in altro luogo nelle vicinanze della chiesa conventuale di S.Francesco e distrutto dalle furie del mare, la confraternita, previo acquisto di un comprensorio di case dai Padri Domenicani, volle costruire la nuova chiesa sui disegni realizzati appositamente, nel 1741, dal tenente di artiglieria, in servizio presso il regio castello di Gallipoli, Carlo Multò. Realizzò la fabbrica il mastro copertinese Ortensio Preite.



FIGURA 42 - CHIESA DEL CROCEFISSO

Venerata, all'interno della Chiesa e collocata il alto sul prospetto dell'altare maggiore, un'antica immagine dipinta del volto del Crocefisso nonché un Cristo morto portato processionalmente in giro per la città con altre statue relative alla passione di Cristo, nel Venerdì della Settimana Santa.

3.5.11. MUSEO CIVICO E BIBLIOTECA COMUNALE

La biblioteca comunale di Gallipoli vanta la sua costituzione grazie alla munifica donazione del Canonico Carmine Fontò che nel 1825 rese pubblica la sua privata biblioteca di 2800 volumi, dotandola di beni stabili e di un bibliotecario.



FIGURA 43 - MUSEO E BIBLIOTECA COMUNALE

A questo fondo furono accorpate, tra il 1864 ed il 1868, le biblioteche dei soppressi conventi comunali dei Francescani, dei Domenicani, dei Paolotti e dei Cappuccini.



FIGURA 44 – MUSEO E BIBLIOTECA COMUNALE

Inizialmente alloggiata in una sede autonoma il fondo librario fu collocato unitamente al museo comunale nei locali del Seminario diocesano fino al 1898. Il museo comunale di Gallipoli fu istituito a cura del medico naturalista Emanuele Barba che nel 1873 aveva chiesto al Comune l'istituzione di un "Gabinetto zoologico e mineralogico" poi trasformato in "Museo naturalistico" ed ospitato nei locali del Seminario diocesano. Biblioteca e museo furono quindi trasferiti nel nuovo istituto appositamente progettato, nel 1895, dall'arch. Francesco Barba e costruito sul luogo dell'antico Ospedale civico su Via A.De Pace. Le collezioni bibliografiche conservano rare edizioni del Quattrocento e del

Cinquecento tipografico italiano e straniero, pregevoli edizioni napoletane del Settecento e documenti della storia e della cultura salentina, tra cui edizioni salentine del '600 e del '700, manoscritti e documenti dal '400 all'800, materiale iconografico e topografico relativo al territorio ed alla città di Gallipoli.



FIGURA 45 – MUSEO COMUNALE

Il museo conserva, suddivisi per reparti, interessanti testimonianze archeologiche di epoca messapica, romana e medioevale, collezioni nummarie di epoca classica e moderna, armi e vestiti tipici del XVIII-XIX secolo, esemplari di fauna e flora locali, fossili e minerali, conchiglie di tutti i mari del mondo, ceramiche e terraglie soprattutto di produzione locale. Di notevole valore culturale ed artistico sono le 17 tele della collezione Coppola del XVII e XVIII secolo, i 4 grandi dipinti su legno del pittore murese Liborio Riccio, la serie di ritratti di uomini illustri di Gallipoli. Interessantissima la collezione di iscrizioni lapidee relative alle fortificazioni cittadine (XVI sec.) e al porto (XVIII secolo).



FIGURA 46 MUSEO E BIBLIOTECA COMUNALE

3.5.12. EX ORATORIO E CHIESA DELLA CONFRATERNITA DI S.ANGELO

Nel 1613 fu stabilita la fondazione della confraternita dell'Immacolata a cura del ceto dei nobili della città che innalzarono sulle volte della Chiesa di Sant'Angelo, di antica costruzione (sec.XV), il nuovo oratorio confraternale.

Tale struttura architettonica risente in termini ideologici della ricercata volontà del ceto dominante dell'epoca di sottolineare anche in ambito urbano la propria collocazione sociale. Impostata su canoni barocchi propri dell'architetto leccese Muro Manieri fu nel 1732 abbellita di stucchi ed il suo interno decorato con 7 tableaux in creta decorati in oro ed argento (ora conservati nel Seminario diocesano) tra i quali vennero collocate 4 statue in legno raffiguranti re biblici. L'altare in marmo del '700 è oggi in San Francesco d'Assisi e nell'Episcopio sono collocate la grande tela del controsoffitto dipinta nel 1742 da Francesco de Mura e la secentesca tela dell'Immacolata con la dorata fastosa cornice barocca del retablo d'altare. E' oggi sede della biblioteca comunale di Gallipoli. La Confraternita, sotto il titolo dell'Immacolata e di San Vincenzo Martire, fu dismessa nei primi anni del '900.

A pianterreno sopravvive l'antica chiesa di Sant'Angelo dedicata a San Michele Arcangelo la cui statua lapidea con scudo aragonese è oggi custodita in S. Francesco d'Assisi.

Spoglia di tutti gli arredi ed altari è oggi sede dell'Archivio storico comunale.



FIGURA 47 - ORATORIO E CHIESA DELLA CONFRATERNITÀ DI S. ANGELO

3.5.13. BASILICA CATTEDRALE DI S.AGATA (SEC.XVII)

Questo insigne monumento sacro fu costruito nella prima metà del XVII sec. da maestranze gallipoline su disegno dell'arch. Giovan Bernardino Genuino.

Esibisce una facciata in carparo locale che rappresenta un esempio unico, in Gallipoli, di barocco alla leccese espunto da canoni decorativi che l'architetto Giuseppe Zimbalo aveva felicemente sperimentato in trenta anni di frenetica applicazione in monumenti della provincia e di Lecce in particolare, col risultato di riuscire ad equilibrare e ad armonizzare gli elementi

dorici classici preesistenti con partiture dal fastoso fraseggio barocco, realizzato con l'inserimento, accanto alla granulosa e tufigna pietra locale, della duttile e compatta pietra leccese.



FIGURA 48 - CATTEDRALE DI S. AGATA

Il suo interno si sviluppa su tre navate scandite da un colonnato in carparo con elegante e sobrio decoro ad intaglio della pietra, mentre trionfano i differenti piani di colore, dalle rutilanti dorature delle cornici lignee, finemente intagliate, all' esuberante cromatismo delle enormi tele e dei pregiati marmi. Trionfa il colore degli oltre 700 mq. di tele dipinte tra '600 e '700 da una schiera di artisti locali e napoletani tra i quali vanno segnalati i

gallipolini Giovan Domenico Catalano (Madonna delle Grazie - quarto altare della navata di sinistra) e Giovanni Andrea Coppola, uno dei maggiori rappresentanti della scuola pittorica pugliese del XVII secolo (S. Francesco di Paola e Visita dei Re Magi - secondo e terzo altare della navata di sinistra- S. Agata -altare del transetto- S. Oronzo, Assunta e Anime purganti -primo secondo e terzo altare della navata di destra.



FIGURA 49 - CATTEDRALE DI S. AGATA



FIGURA 50 – INTERNO DELLA CATTEDRALE DI S. AGATA

3.5.14. TORRE CIVICA DELL'OROLOGIO

Tra il 1704 ed il 1712 fu costruita la nuova torre dell'orologio, accanto alla Basilica Cattedrale sulla piazza detta dell'orologio, poi battezzata col nome di Dante Alighieri ed oggi conosciuta come piazza Duomo. Nel 1746 la torre venne sopraelevata di un altro piano e vi fu collocata la campana fusa dal mastro gallipolino Leonardo De Mitri, aggiunta a quella esistente di mastro Ragonese Patitari fusa nel 1514. Le opere murarie furono eseguite da mastro Domenico Toma da Copertino e gli stucchi da mastro Giuseppe Centolanza da Nardò, ambedue accasatisi in Gallipoli. Non conserva più l'antico macchinario costruito dal mastro orologiaio napoletano Giuseppe Barletta, che risulta sostituito nei primi anni del '900. Le imprese della città rilevate in stucco furono realizzate nel sindacato del nobile Sancio Rocci sul finire del XVIII secolo.



FIGURA 51 – TORRE CIVICA DELL'OROLOGIO

3.5.15. PALAZZO DEL SEMINARIO

A compiere l'idea, espressa nel 1624 da Mons. De Rueda della costruzione di un Seminario diocesano secondo le prescrizioni dettate dal Concilio di Trento, fu il vescovo Serafino Brancone grazie alla devoluzione a tale scopo delle disposizioni testamentarie dettate dal sacerdote Biagio Sansonetti per la fondazione di un Istituto per le Scuole Pie in Gallipoli. Alla costituzione del Seminario contribuì il Comune con l'istituzione di un'annua pensione di 300 ducati e la devoluzione dei beni appartenuti alla soppressa abbazia basiliana di S.Mauro. Il 16 marzo 1752 si pose la prima pietra di costruzione ad opera di mastro Adriano Preite da Copertino cui si attribuiscono anche i

disegni di progetto. L'opera risulta compiuta nel 1756 ed ufficialmente inaugurata nel 1760 da mons. Ignazio Savastano che ne aveva affidato la direzione al fratello, il Padre gesuita Francesco Saverio. Il fronte del seminario realizzato in carparo esibisce modanature e fregi della elegante finestratura barocca replicati negli stessi anni nel primo ordine del palazzo Doxi. All'interno conserva la semplice ed austera cappella dedicata alla Vergine Immacolata con il bel dipinto dell'altare realizzato dal pittore murese Liborio Riccio che dipinse anche un S.Luigi e di S.Francesco Saverio. Nel Seminario ebbe sede per qualche tempo fino al 1898 il museo comunale di Gallipoli.



FIGURA 52 – PALAZZO DEL SEMINARIO



3.5.16. CHIESA DEL CARMINE E CONFRATERNITA DI S.MARIA DI MONTE CARMELO E DELLA MISERICORDIA

La Chiesa risulta ricostruita nel 1838 sul luogo in cui fin dal 1530 è attestata la presenza dell'antico tempio sulle cui volte tra il 1660 ed il 1714 era stata costruita un'altra cappella, ambedue sedi delle Confraternite sotto il titolo di S.Maria di Monte Carmelo e della Misericordia.



FIGURA 53 - CHIESA DEL CARMINE

All'interno è conservato un antico monolite lapideo raffigurante la Vergine Immacolata e appartenuto all'antico tempio. In questa Chiesa si venera particolarmente la Madonna Addolorata per la cui devozione, il Venerdì precedente la Domenica delle Palme, si usa organizzare, da tempo immemorabile, una accorata, devota processione per le vie della città ed un tradizionale "oratorio sacro" sui dolori di Maria e la Passione di Cristo, rappresentato nelle varie chiese di Gallipoli. Il suo interno è di stile neoclassico venerata la statua lignea della B. V. del Carmine e quella di S. Lucia in cartapesta e terracotta, rivestita con abito in stoffa, nonché un dipinto raffigurante la "Deposizione dalla croce di Cristo Crocefisso" è attribuito dalla Soprintendenza ai Beni Culturali al pittore napoletano Girolamo Imparato vissuto nel XVI° secolo. Un replica del dipinto, eseguita dal gallipolino Giulio Pagliano, si trova adesso nel presbiterio della Chiesa.

3.5.17. PALAZZO BRIGANTI

Esempio sobrio ed allo stesso tempo significativo di architettura palazzata gallipolina è questo palazzo, ristrutturato ed abbellito nella seconda metà del '700 a cura della famiglia Briganti, originaria di Racale, ma qui stabilitasi dal XVII secolo.



FIGURA 54 - PALAZZO BRIGANTI

In questo palazzo nacque, nel 1691, Tommaso Briganti, giurista di grande spessore, ma anche filosofo, cattolico e anticurialista, vicinissimo al pensiero dei riformatori cattolici, e perciò fermo nella rivendicazione dei diritti civili e contrario alle pretese dei curialisti e alle teorie immunitarie a favore degli ecclesiastici.

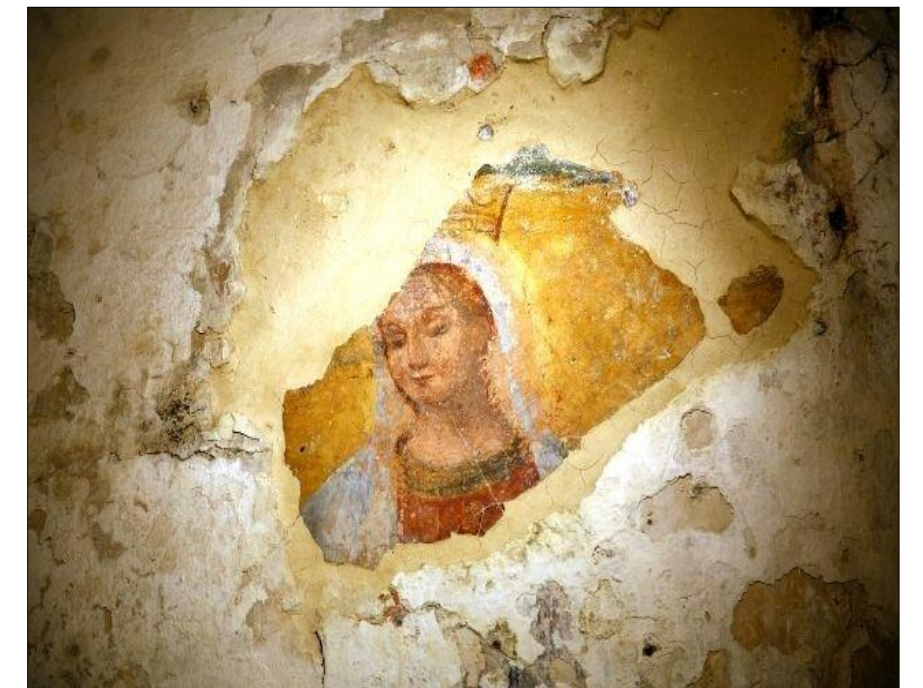


FIGURA 55 - AFFRESCO ALL'INTERNO DEL PALAZZO BRIGANTI

Da Tommaso nacque, nel 1824, Filippo, assertore dei fondamentali diritti soggettivi integrati coi dettati nuovi della solidarietà sociale. Contiguo alle riflessioni e alle idee di Filangeri fu precursore, sulle orme del padre, dell'abolizione della tortura. Confutò il Beccaria circa l'introduzione dei "castighi eterni" e ne lodò la auspicata abolizione della "tirannica superfluità delle pene". La famiglia Briganti, oltre che assumere un posto preminente nel dibattito culturale in ambito napoletano di matrice illuministica, resta fondamentale punto di riferimento nella rivendica del valore della libertà, della forza della ragione, del culto del dovere. Ultimo epigone, tra i tanti di questa famiglia, fu Tommaso Briganti junior, di Domenico, (nato nel 1837), poeta romantico, che lungo un tracciato esistenziale e culturale familiare indicò, in pieno Risorgimento, la via del nazionalismo risorgimentale, conclusa la fase dell'universalismo illuministico.

3.5.18. TEATRO GARIBALDI

Nel '700 la città aveva, in piazza, un teatro in legno. A cura del nobile gallipolino Bonaventura Luigi Balsamo, nel 1825, fu costruito, nel circuito dell'antica "Corte Grande" e comunicante col palazzo di famiglia, il "teatro del Giglio" con pianta a staffa di cavallo, vestibolo e doppio ordine di palchi.

Assoggettato ad esproprio forzoso nel 1874 fu successivamente acquistato dal Comune di Gallipoli e ristrutturato su progetto di Oronzo Bernardini (artefice del Teatro Paisiello di Lecce) coadiuvato dagli ingegneri Gregorio Consiglio e Giacomo Pantaleo. Tra il 1877 ed il 1879 fu provvisto di una nuova facciata neoclassica a colonnato dorico e di un foyer, ed abbellito con le decorazioni realizzate in legno dai gallipolini Salvatore Buccarella, Luigi Epifani e Francesco Nocera, sotto l'esperta guida del leccese Melchiorre Zalardi e finemente dorate dai maestri napoletani Tuvoli. Il progettista ebbe certamente a modello, secondo i gusti dell'epoca, il teatro San Carlo di Napoli.ù



FIGURA 56 - TEATRO GARIBALDI



FIGURA 58 - TEATRO GARIBALDI INTERNO

3.5.19. CHIESA CONVENTUALE DI S. TERESA

Fu inaugurato nel 1879 con la rappresentazione di una scena lirica composta dal maestro Gaetano Briganti. Chiuso all'uso pubblico dalla fine degli anni '70, è stato recentemente restaurato.

Costruita sul finire del XVII secolo ed adibita a servizio del monastero claustrale delle Teresiane, questa chiesa rappresenta un esempio significativo, se non unico, dell'applicazione del gusto barocco leccese del tempo trasfuso nel grande e monumentale retablo dell'altare maggiore minutamente scolpito nella pietra leccese che fa da sfondo al lezioso e policromo altare marmoreo, nella prima metà del XVIII secolo scolpito dal napoletano Gennaro Cimafonte su disegni dell'architetto Niccolò Tagliacozzi Canale.

Chiesa e Monastero furono costruiti a spese del vescovo spagnolo Perez de la Lastra, del quale è visibile il marmoreo monumento funerario "in cornu evangeli". Rutilante di dorature appare il settecentesco organo montato sulla cantoria nel presbiterio attribuibile al mastro organaro Carlo Sanarica, originario di Grottaglie e morto a Gallipoli nel 1770. Interessante la tela

raffigurante i Santi Agostino ed Ignazio di Loyola attribuibile alla scuola leccese del pittore Antonio Verrio.



FIGURA 59 - CHIESA DI SANTA TERESA

3.5.20. PALAZZO D'OSPINA

Costruito nel XVII secolo, fu ristrutturato ed abbellito con delicati stucchi alla veneziana dalla famiglia De Pace che ne acquisì la proprietà dai D'Ospina, di antica origine spagnola, dopo il 1774.

Fu artefice della ristrutturazione il ricco commerciante e banchiere Giovanni De Pace che ne fece un esempio di signorile dimora borghese a cavallo dei secoli XVIII e XIX. In questo palazzo, nel 1812, ebbe i natali l'eroina risorgimentale Antonietta De Pace che cospirò a favore dell'unità italiana in collegamento con Poerio e Mazzini e che ebbe l'onore di fare con Garibaldi il trionfale ingresso in Napoli nel 1860. E' oggi proprietà della famiglia Stasi.



FIGURA 60 - PALAZZO D'OSPINA

3.5.21. PALAZZO ROMITO

Fu eretto dalla famiglia dei Romito attorno al 1760 quale prestigiosa sottolineatura, in un contesto urbano e sociale, di un preminente ruolo di casta nobile, dimensionando e prospettando il fronte barocco, di ascendenza romano-bernesca, sull'ampio slargo del secentesco palazzo Venneri.

La soluzione urbanistica adottata al momento della sua costruzione ha fatto di questo suggestivo angolo di Gallipoli, amorevolmente racchiuso tra angusti e sinuosi vicoli medioevali, un punto di riferimento significativo per chi voglia appieno

cogliere il senso del rapporto intimo tra spazio urbano ed attività umana nel contesto particolarissimo di una città-fortezza.



FIGURA 61 - PALAZZO ROMITO

L'architettura di questo palazzo tradisce, soprattutto per l'inserimento dei quattro mezzi busti tra i semifrontoni architravati delle porte finestre del piano basso e al sommo delle colonne che inquadrano il bugnato del portale, un intervento diretto in fase di progettazione dell'architetto leccese Emanuele Manieri che nel 1758 aveva realizzato in Lecce la sistemazione del palazzo episcopale. Passato nella proprietà dei De Pace dopo il 1815 è oggi posseduto dalla famiglia Senape-De Pace che ebbe tra i suoi maggiori esponenti Antonietta De Pace, eroina risorgimentale, ed il deputato Stanislao Senape De Pace.



FIGURA 62 - PALAZZO ROMITO



3.5.22. PALAZZO VENNERI

Costruito nel primo ventennio del XVI secolo, prospetta il suo fronte, austero nelle linee doriche accennate nel solenne cornicione, impreziosito dalle barocche finestrate e dal fastoso balcone, sull'omonimo slargo ricco di decori architettonici, di cui appariscenti sembrano le graziose mensole, dalle svariate forme fito-antropomorfe, che sostengono i tipici balconi loggiati apertisi ad di sopra di minuti portoncini rinserrati nei muri calcinati. Agli Spalletta, famiglia di costruttori operosi nel Salento a cavallo del XVI e XVII secolo, è da attribuire la costruzione di questo significativo esempio di architettura secentesca dai tipici elementi leggibili anche nella trabeazione dorica di chiusura del primo ordine della Cattedrale. Nell'androne di ingresso notevole è la festonatura della volta lunettata.



FIGURA 63 - INGRESSO PALAZZO VENNERI

Nel salone di rappresentanza sopravvive il bel soffitto realizzato sul finire degli anni '20 da Agesilao Flora secondo canoni decorativi decò e liberty. La famiglia Venneri si estinse nel ramo di Andrea D'Ospina che, ereditandone le proprietà, aggiunse, nel 1767, al proprio, il cognome Venneri. Il palazzo è oggi proprietà della famiglia Fedele.



FIGURA 64 - PALAZZO VENNERI

3.5.23. PALAZZO BALSAMO

Fu ristrutturato ed ampliato nel XVIII secolo su di un originario impianto cinquecentesco, di cui sopravvive, assieme a qualche finestratura ad arco baccellato, un ampio portale catalano-durazzesco.

Appartenuto alla famiglia dei baroni Balsamo, il palazzo ha sviluppato, lungo l'asse viario centrale del borgo antico che si collega, dal Duomo al Castello, un ampio prospetto finestrato tipicamente caratterizzando, in una stupenda fuga prospettica, uno dei più affascinanti angoli di Gallipoli prospiciente il settecentesco palazzo del Seminario ed in collegamento urbanistico con l'antica piazza dei mercanti ed il palazzo comunale.



FIGURA 65 - PALAZZO BALSAMO

Dal maestoso portale Catalano-durazzesco, fu costruito nella prima metà del '500, di cui, superstiti avanzi sono leggibili nella volta lunettata e nell'atrio d'ingresso nonché nelle paraste con elegante centinatura modanata ad ovoli leggibile nelle tre finestrate centrali di prospetto sul portone d'ingresso, realizzate secondo un gusto protobarocco tipico dell'epoca applicato nelle paraste di scansione della navata nella chiesa di S. Francesco e nel portale d'ingresso della Chiesa delle Clarisse.

3.5.24. CHIESA EX CONVENTUALE DEI SS.APOSTOLI PIETRO E PAOLO

Questa Chiesa risulta costruita tra il 1598 ed il 1600 accanto al Monastero claustrale delle Manache di S.Chiera, fondato in Gallipoli nel 1578.



FIGURA 66 - CHIESA SS. PIETRO E PAOLO

Sopravvive oggi solo l'antica chiesa, nel 1904 devoluta alla Confraternita di S.Giuseppe qui organata. Il suo interno conserva una pregevole collezione, unica per numero e dimensione delle opere, di dipinti del gallipolino Giovan Domenico Catalano che operò nel Salento a cavallo dei secoli XVI e XVII. Di quest'autore sono la grande pala d'altare con i Santi Pietro e Paolo, S.Francesco e Santa Chiara datata 1599, e le tele della Crocifissione, di S.Caterina d'Alessandria e dell'Annunciazione di Maria Vergine collocate sugli altari dell'aula ecclesiale. La cantoria collocata in controspetto all'altare maggiore e costruita nel 1905, conserva un organo pressoché integro costruito nel 1779 dal napoletano Carlo Mancini.

3.5.25. PALAZZO D'ACUGNA

Fu dimora del capitano spagnolo Francisco D'Acugna che, nel 1625, volle dedicare al regnante spagnolo Filippo IV una lunga iscrizione, ancora leggibile al fronte del palazzo. Passò successivamente in proprietà della famiglia Granafei. Il palazzo fu verosimilmente costruito dalla famiglia gallipolina dei Demetrio cui appartenne la moglie di Pietro D'Acugna dei Marchesi di Sant'Elena qui accasatosi nel XVI secolo.



FIGURA 67- PALAZZO D'ACUGNA

Rientra nella serie tipologica dei palazzi cinquecenteschi di chiara derivazione strutturale fortificata con portale durazzesco molto simile a quello di Palazzo Balsamo, mentre la finestratura rinascimentale richiama quella di Palazzo Pirelli. Notevole nell'androne un arco a goccia montato su plinti con elegante modanatura baccellata a treccia. Postumi i balconi che hanno alterato l'austero fronte finestrato ed in parte reciso la lunga iscrizione spagnola.

Prospetta sull'edificio ottocentesco del Museo comunale.



FIGURA 68 - PALAZZO D'ACUGNA



FIGURA 69 - DETTAGLIO PALAZZO D'ACUGNA

3.5.26. FRANTOI IPOGEI

Rappresentano una rarissima opportunità di conoscere il particolarissimo antico procedimento di produzione dell'olio di oliva, la singolare organizzazione strutturale interna al frantoio e gli originali strumenti di lavorazione quali i torchi in legno e le presse dal '700 all'800. Sono due i frantoi sotterranei recuperati e restaurati a cura dell'Associazione Gallipoli Nostra, che opera nell'ambito della salvaguardia, recupero e divulgazione del patrimonio storico culturale e artistico della città: il primo con ingresso da Via A.De Pace, di fronte al locale museo, ed il secondo in Via Angeli al di sotto del Palazzo Briganti. Scavati completamente nel sottosuolo conservano oltre all'originaria struttura, importanti cimeli relativi all'antica produzione olearia, di cui Gallipoli deteneva in passato il primato dell'esportazione verso i Paesi Baltici, Russia, Inghilterra, Paesi Bassi ed Impero Ottomano.

Singolare pure la storia relativa alla pratica commerciale del prodotto mediante ordini in derrate e alla presenza, fino al 1923, di tutti i Vice consolati delle nazioni estere in Gallipoli.



FIGURA 70 - FRANTOIO IPOGEO



FIGURA 71 - FRANTOIO IPOGEO

3.5.27. PALAZZO TAFURI

Lo stupendo fronte barocco, realizzato in pietra carparo locale, fu voluto, attorno al 1760, da un ricco e nobile giurista della famiglia Tafuri, originaria di Marino, con l'intento di sottolineare nel contesto sociale e urbano le prerogative di rango, in un periodo in cui la emergente e danarosa borghesia, dedita ai lucrosi commerci di olio, cominciava ad insidiare i secolari privilegi della nobiltà cittadina.

Le sue linee barocche sono influenzate da uno spiccato gusto decorativo che si esprime in una minuziosa cura dei particolari, come nella lapidea frangia nappata flessuosamente cadente sui bordi dei semi frontoni del portale. Inusitata, nel contesto architettonico locale, la presenza di finestre ovali graziosamente corniciate al piano basso mentre spagnolescanti sono le ferrate balconate. La proprietà di questo edificio restò in mani della famiglia Tafuri che la possedeva sul finire del XIX secolo, passò poi ai Renna ed oggi si detiene dal colonnello Vittorio Cantù.



FIGURA 72 - PALAZZO TAFURI



3.5.28. PALAZZO PASCA-RAIMONDO

L'attuale palazzo che oggi si appartiene al sac. Sebastiano Verona raggruppa un comprensorio di case appartenute alla famiglia Pernetta da cui passò in proprietà al canonico Francesco Saverio Pasca e a suo fratello Michele che vi ebbero, dal 1844, un privato oratorio con facoltà di celebrare messa.

La Famiglia Pasca, oggi estinta, s'imparentò con i Rossi di Positano, i Ravenna, ed i Vinci di Parabita. Nei Pasca si estinse la famiglia nobile dei Raymondo. Il palazzo esibisce un'ampia balconata montata su robuste mensole ed un sobrio disegno tardo barocco del portone d'ingresso e della finestratura conseguente ad un intervento di ristrutturazione operato nel primo trentennio dell'800.

3.5.29. CHIESA E CONFARTERNITA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

La chiesa risulta eretta all'interno nel 1768 con ingresso dal chiostro francescano dei Riformati. La Confraternita risulta attestata dal 1600 ed organata nell'altare dell'Immacolata in S.Francesco d'Assisi. Da qui i confratelli passarono in un nuovo oratorio costruito nel 1720, su iniziativa del nobile Francesco Coppola, sul lato nord del chiostro dei francescani. La costruzione della nuova chiesa, nel 1768, coincise con la riformulazione delle regole ad opera di fra Bonaventura da Lama. Nel 1864 la confraternita evitò l'incameramento dei beni al demanio mediante l'abbattimento del muro di cinta del convento francescano e la costruzione della nuova facciata sulla pubblica via. L'interno, a navata unica, conserva pregevoli dipinti raffiguranti storie della vita di Tobia eseguiti da Oronzo Tiso nella seconda metà del XVIII secolo, al di sopra del cornicione dieci lunette dipinte con la storia di Giuditta ed altri soggetti tratti dalla Storia Sacra e al di sopra dell'altare una tela raffigurante l'Immacolata con S.Francesco e S.Giuseppe. Bella e coloristicamente nitida l'Immacolata collocata sul controspesso. In cornu Epistolae vi è la cantoria ma l'organo, costruito dal napoletano Carlo Mancini nel 1759/60, è oggi custodito in sacrestia. Pure in sacrestia è custodita la statua bella statua in cartapesta (fine XVIII secolo) della Titolare, dove si trova anche la statua lignea di S.Felice. Nel Venerdì Santo la Confraternita usa esporre le scene suggestive, realizzate dal maestro Fiorentino Nocera, della passione e morte di Gesù Cristo.

3.5.30. CHIESA E CONFARTERNITA DI S. MARIA DELLA PURITÀ'

La Congregazione intitolata a Maria Ss.ma della Purità risulta eretta tra il 1662 ed il 1665 sulle regole dettate dallo stesso Mons. Montoya con affiliati gli appartenenti al ceto dei "bastasi", ossia gli scaricatori del porto.



FIGURA 73 - CHIESA DELLA PURITÀ

In quegli anni fu certamente realizzato l'attuale oratorio a navata unica, con cantoria in muratura sul controspesso e nei cui sottarchi furono dipinti a fresco i quattro Evangelisti. Fu successivamente ampliata l'aula e costruito il nuovo altare marmoreo alla romana, con la cantoria a lato e l'organo.

L'intervento decorativo di numerosi artisti e maestranze fanno oggi di questo Oratorio confraternale il simbolo, con la Cattedrale, di un barocco alla gallipolina, che fu un modo di esprimersi nel contesto della più vasta e coinvolgente esperienza

barocca salentina, esaltando ed apprezzando quei materiali alternativi alla pietra leccese, di maggiore e migliore praticabilità, quali furono gli intagli in legno, la decorazione pittorica, i marmi e le maioliche. Numerosi i dipinti realizzati dal murese Liborio Riccio tra il 1750 ed il 1773 tra cui la moltiplicazione dei pani e dei pesci, sul controspesso, le 4 scene bibliche collocate sui fianchi della navata ed i 4 profeti maggiori che decorano i lati delle due cantorie sul presbiterio. Sull'altare si ammira il bel dipinto della Madonna della Purità realizzato dal napoletano Luca Giordano sulla scorta dell'omonimo dipinto di Louis de Morales, dal 1641 collocato nella Chiesa dei Teatini di Napoli e che ebbe molte repliche, ad iniziare da quella realizzata da Alessandro Francesi per il tempio dei Teatini, in S.Andrea della Valle a Roma. Interessantissima la statuaria in legno ed in cartapesta tra cui le due settecentesche statue lignee del '700 della Madonna del Canneto e di S.Maria della Purità, quella in cartapesta di S.Cristina, realizzata dal de Lucrezis nel 1866, la statua della Madonna della Misericordia, della prima metà dell'800, popolarmente detta della Desolata e che si usa portare processionalmente per le vie della città, all'alba del Sabato Santo con la bara del Cristo morto magnificamente decorata in oro zecchino. Questa processione è una delle più vissute dal popolo gallipolino e conclude il ciclo rituale della Settimana Santa.

3.5.31. CHIESA EX CONVENTUALE DI S. FRANCESCO DI PAOLA

Questa Confraternita, oggi nella chiesa ex conventuale dei Padri Minimi di S.Francesco, era un tempo organata nell'antico oratorio collocato ai piedi del bastione di S.Francesco. Costituita nel 1647 sotto il titolo di S.Maria ad Nives, ovvero del Cassopo, ebbe a sodali dei mastri ferrai e promotore del culto la famiglia nobile gallipolina dei Venneri. Abbattuta la vecchia chiesa, minata dai marosi, nel 1813 la confraternita ottenne la concessione dell'attuale chiesa di S.Francesco di Paola confiscata dallo Stato in seguito alla legge di soppressione degli Ordini religiosi contemplativi.

Tale chiesa risulta eretta attorno al 1630 ed ingrandita a cura e spese del Castellano spagnolo di Gallipoli, Giuseppe della Cueva che fece costruire il presbiterio e il nuovo altare maggiore e la sacrestia. Al suo interno vi sono collocati 7 altari laterali con bei retable barocchi in pietra leccese ed in legno intagliato, con interessanti dipinti del XVII e XVIII secolo. Il grande arco del presbiterio è minutamente decorato in oro zecchino. Di scuola giordanesca è il dipinto collocato dietro l'altare maggiore raffigurante il transito di S.Giuseppe. Della vecchia chiesa si conserva una "Pietà" a graffito e carboncino ed un volto di S.Maria

ad Nives su legno. Sul controspetto vi è la cantoria, con organo del XIX secolo.



FIGURA 74 – CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA

3.5.32. CHIESA E CONFRATERNITA DI S.MARIA DEGLI ANGELI

Innalzata tra il 1662 ed il 1665 lungo il periplo murario della città a cura e spese dell'omonima Confraternita laicale costituita da pescatori e contadini, esibisce sul prospetto un bel pannello maiolicato del XIX secolo ed all'interno una serie di 4 grandi dipinti realizzati nel XVIII secolo da Diego Bianchi pittore originario di Manduria: La moltiplicazione dei pani, la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la disputa tra i dottori della chiesa, le Nozze di Cana.

A questa confraternita, che ebbe a protettori particolari S.Giuseppe, S.Giovanni Battista, S.Andrea e S.Isidoro, aderì successivamente anche la categoria degli artisti. Conserva il settecentesco organo, attribuibile a Giovanni Chircher ma riorganizzato e modificato nel XIX secolo presumibilmente da Giovanni Corrado, e montato su di una cantoria in pietra infissa sul controspetto.

Questa Confraternita usa organizzare con quella del Crocefisso la mistica processione dei Misteri nel Venerdì della settimana Santa partecipando con la venerata statua della Madonna Addolorata.



FIGURA 75 – CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI

3.5.33. CHIESA E CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITA' E DELLE ANIME DEL PURGATORIO

Questa Confraternita, nata nello spirito controriformistico derivato dal Concilio di Trento, fu inizialmente organata nell'altare delle Anime nella Chiesa Cattedrale di S.Agata decorato dalla grande tela delle Anime dipinta nel 1642 dal gallipolino Giovan Andrea Coppola. Canonicamente eretta nel 1660 ebbe a sodales 33 nobili gallipolini che praticarono la "cerca delle elemosine" in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio.



FIGURA 76 – CHIESA DELLA SS.- TRINITÀ DELLE ANIME DEL PURGATORIO



Passò quindi nella Chiesa di Sant'Angelo ed si iniziò la costruzione del nuovo oratorio nel 1665 sui disegni realizzati dall'architetto padre Carlo Coi. Ideata a navata unica con presbiterio, la chiesa fu provvista di una cantoria sul controspetto su cui sopravvive l'organo costruito nel 1794 da Lazaro Giovannelli e modificato nel 1850 da Giuseppe Corrado.

In questa chiesa operarono lo scultore spagnolo Diego Viglieros, gli stuccatori Diego Basile da Galatina ed il gallipolino Francesco Centonze, i pittori Giuseppe Franco (quadro delle Anime sull'altare maggiore, Sec.XVII), Liborio Riccio (8 grandi quadri lunettati ai lati dell'aula, XVIII secolo), Michele Lenti e Giuseppe Gianni. Del '700 sono i due ovali sulla cantoria, e coeve alla costruzione della chiesa sono le lunette nei sottarchi della cantoria e le quattro tele collocate al prospetto della stessa cantoria. Questa chiesa conserva l'originale pavimento maiolicato tardo settecentesco ed il bel ciborio artisticamente lavorato in legno e laminato in foglia oro zecchino.

3.6. CRITICITA' RILEVATE

Dalla ricognizione urbanistica, territoriale, socio demografica e culturale effettuata emerge che le criticità più rilevanti sono legate alla struttura insediativa fisico-morfologica e alla sua salvaguardia specifica dell'ambito urbano interessato al DPRU:

a) CRITICITÀ DI TIPO INFRASTRUTTURALE:

- Reti fognatura bianca e completamento della nera;
- Reti pubblica illuminazione;
- Viabilità e parcheggi, caratterizzati in molti casi dalla presenza di pavimentazione non coerente con l'ambiente urbano.

b) CRITICITÀ DI TIPO URBANO:

- Recupero del patrimonio storico-architettonico;
- Carenze di attrezzature pubbliche, urbane e di quartiere (contenitori);
- Scarsa qualità degli spazi pubblici;
- Scarsa utilizzazione del patrimonio storico-insediativo;
- Presenza di spazi urbani privi di qualità urbana;
- Arredo urbano e del colore.

c) CRITICITÀ DI TIPO ECONOMICO:

- Attività commerciali incardinate essenzialmente lungo l'asse viario Piazza Imbriani Via A. De Pace e per alcune parti lungo il Belvedere;
- Scarsa presenza di attività artigianali legate al turismo e alla pesca.

d) CRITICITÀ DI TIPO SOCIALE:

- Rischio di progressivo abbandono di abitazioni dei ceti più deboli (trasferimenti al PEEP) e degrado socio-culturale;
- Carenze di iniziative socio-culturali aperte alle esigenze delle categorie più deboli (anziani e bambini);
- Elevata disoccupazione giovanile;
- Depauperamento del tessuto urbano con recupero ed utilizzo di immobili come seconda casa e stagionalizzazione della residenzialità con conseguente non utilizzo nei periodi invernali;
- Scarso rapporto con il sistema portuale del turismo e della pesca;
- Abbandono e poca utilizzazione delle emergenze architettoniche private (palazzi e palazzetti).

Questi elementi rappresentano in modo non esaustivo le problematiche insite in un tessuto urbano, storicamente stratificato, dove l'identità urbana, quindi, obbliga ad interventi mirati e capaci di svolgere ed attuare risposte di carattere complessivo per la rigenerazione socio-culturale.